

manipolare per scrivere

Maria Pia Latorre

Globalizzazione e utilizzazione capillare del mezzo informatico disegnano nuovi profili di approccio alla realtà, aumentando le possibilità di partecipazione democratica. Alla luce di vantaggi e limiti che la società informatizzata impone, i docenti sono chiamati, in una visione sistemica, a ridefinire quotidianamente stabili valori culturali, in risposta ai mutamenti sociali. Per i bambini nativi digitali, ad un tempo fruitori di stereotipie e portatori di irripetibile originalità, si rischia l'azzeramento nell'uso dei mezzi critici necessari alla lettura di procedure routinarie divenute alienanti. Passando attraverso la lezione gardneriana, si avverte la necessità di costruire nuovi percorsi didattici che vivifichino la lettura e la comunicazione. Innovazione, dunque, come opportunità per rendere attivi gli allievi più piccoli e, attraverso una variegata sperimentazione di linguaggi, per coinvolgerli nella costruzione di una scrittura efficace.

Parole chiave: motivazione, rispetto di sé, innovazione didattica.

Globalization and the thorough use of information technology outline new profiles of approaches to reality increasing the chances of democratic participation. In the light of the advantages and the limits imposed by information society, from a systemic perspective teachers are daily called to redefine cultural values as reply to social changes. Digital native children, who are both users of stereotypes and carriers of unique originality, risk the disappearance of the critical tools necessary to the reading of routine alienating procedures. Drawing on Gardner's studies, it is urgent the need to shape new paths that may give new life to reading and communication. Thus, innovation stands out as a chance to make children (primary education) more active and to involve them in the construction of an effective writing through a wide experimentation of languages.

Key words: motivation, self-respect, didactic innovation.

Le mutate situazioni sociali, la diffusione delle tecnologie e la presenza nelle aule scolastiche di alunni nativi digitali hanno introdotto, in tema di organizzazione e di attuazione delle attività didattiche, innumerevoli novità che rappresentano, per i docenti, la scommessa del futuro.

Uno degli effetti più vistosi della globalizzazione è la modificazione sociale del concetto di distanza, oggi sempre più relativa e sottodimensionata.

Da più parti si sente urgente la necessità di un'alleanza tra il mondo della cultura e quello della scuola, poiché è l'idea stessa di educazione ad essere messa in discussione, in mancanza di un orizzonte condiviso di valori.

La regolare presenza del mezzo informatico, utilizzato sin dalla più tenera età, sta moltiplicando i nuovi atteggiamenti di approccio alla realtà esterna: interfacciarsi con essi è di prioritaria importanza.

Premettendo che sia l'uomo sia la macchina operino come elaboratori di informazioni attraverso manipolazioni di simboli, la capacità umana di adattamento all'uso delle macchine ha in sé la conseguenza di una rapida fagocitosi d'invenzioni e automatismi, ponendo in essere la misura di ogni individuale versatilità.

La neutralità dei mezzi tecnologici, tuttavia, dipendenti *in toto* dai sistemi economici e culturali in cui sono inseriti, rimanda alla rappresentazione della rete globale come a una moderna *agorà*, dove è cresciuta enormemente la possibilità di intervenire, innescando una nuova età della partecipazione civile attraverso procedure di *sharing*. Di conseguenza, la condivisione dei contenuti sembrerebbe permettere una capillare e democratica circolazione di idee tra gli internauti.

A scuola, come a casa, ogni momento della giornata è caratterizzato dall'uso di un apparecchio ad alta tecnologia. Non appena un nativo, nutrito a Game boy e PSP, si appresta ad accendere un computer, sente, immediata, la necessità di riempire la barra delle applicazioni di *ciò che può*.

Presto farà comparire una fila di icone che rimandano ad un paio di conversazioni su Messenger e a svariati collegamenti su Facebook, redatti in una strana lingua che italiano non è più; nello stesso momento azzarderà qualche ricerca su Wikipedia e, contemporaneamente, starà consultando due dizionari linguistici on line, il tutto con il libro di grammatica aperto alla lezione per l'indomani. Per i *ragazzi high-tech*, il *multi-tasking work* è un'attività naturale, anche se, da più parti, sta maturando la consapevolezza che queste abitudini rischiano di diventare pervasive, totalizzanti e irrimediabilmente superficiali. Purtroppo,

riempire la barra delle applicazioni sembra essere il tentativo di riempire un vuoto esistenziale.

Jacques Delors allerta:

[...] è la tirannia del breve termine quella che ci minaccia, poiché senza memoria, senza radici e senza tradizioni non si può inventare un futuro. La società emozionale è senza dubbio uno dei maggiori rischi che minacciano attualmente il funzionamento della democrazia (Delors, 2000, p. 15).

Oggi, pressoché all'improvviso, si impone ai docenti di cavalcare le problematiche contemporanee che scompostamente si agitano intorno a loro e dentro le loro individualità, essi devono contestualmente affannarsi a riproporre quotidianamente stabili valori culturali come risposta alla crisi che investe la società.

Gli studi sull'analisi delle pratiche sono concordi nel considerare l'insegnamento come pratica situata, che ha luogo appunto in un contesto in cui persone, oggetti e tecnologie collaborano e confliggono, e che si realizza grazie a un insieme di azioni/attività/atti (vincolati dalla "forma scolastica") per la maggior parte discorsivi. [...] Con questa espressione pratica situata si tende a sottolineare la dipendenza del corso di ogni azione dalle circostanze materiali e relazionali in cui ha luogo (Laneve, 2009, pp. 32-3).

Occorre, allora, imparare ad apprezzare l'innovazione come opportunità e non come nemico, dunque multimedialità per rendere tutti (anche i più piccoli) attivi e (attraverso la sperimentazione dei diversi codici di linguaggio) capaci di partecipare alla costruzione della comunicazione.

I bambini, oggi, avvertono il bisogno di stimoli sempre più forti e accattivanti. Non è difficile osservare come, a scuola, essi abbiano necessità di *tranches* didattiche brevi, con attività estremamente variegata e che richiedono bassi tempi di attenzione. In generale, hanno maggiore propensione per le attività che implicano procedure algoritmiche, all'interno delle quali riescono a gestire e avere il pieno controllo delle possibilità risolutive. Inoltre sono capaci di decodificare i linguaggi ipertestuali. Non si spaventano di fronte alle novità, che vivono come sfida e possibilità di messa in evidenza delle proprie capacità, ma non hanno lunghi tempi di concentrazione, né riescono a raggiungere livelli di riflessione elevati. Sembra quasi che, rassicurati da attività fortemente processualizzate, incanalino tutte le abilità personali nella gestione di più azioni alle quali corrispondono altrettanti filoni di ragionamento *slegato*.

A questo si aggiunga che le nuove generazioni *hi-tech* appaiono disorientate di fronte a proposte che risultano ai loro occhi *aperte*. I “bambini digitali” non hanno mezzi critici per poter leggere e comprendere fenomeni di massificazione, spersonalizzazione, ripetitività esasperata, mancanza di originalità, né sembrano preoccuparsene eccessivamente le famiglie, che invece dovrebbero essere le prime a sentirsi responsabili di un controllo in tal senso.

In correlazione ai rapidi cambiamenti di stile educativo dettati dalle acquisizioni tecnologiche (argomento che merita trattazione a sé) si pone il confronto tra mondo della scuola e prassi educative parentali.

La scuola dell'autonomia, con tutte le sue componenti attivamente impegnate, avrebbe le carte in regola per proporre un'idea di scuola positiva, promotrice di senso, capace di saper ascoltare i ragazzi, in grado di dar fiducia e attenzione, ma soprattutto, artefice di richieste precise, come anche di pretesa d'impegno. La preminente sfida contemporanea è quella di disegnare un nuovo profilo del docente che, al di là della visione disciplinare, e proprio partendo dall'uso del computer in classe, delle LIM (le innovative lavagne interattive multimediali), sia sostenuto *in primis* da una visione sistemica.

Che l'azione del docente continui ad essere un atto da cui far emergere umanità, è la speranza che aleggia nelle parole di Pagano:

la filosofia della pratica educativa non ha la pretesa di comprendere gli enunciati discorsivi, le operazioni cognitive, i processi socio-affettivi messi in campo dall'insegnante durante l'insegnamento o nei momenti educativi, essa molto più semplicemente vuole considerare l'azione del docente come atto personale in cui questi si gioca il suo essere o meno persona (Pagano, 2010, p. 63).

Riteniamo abbia ragione la montessoriana Grazia Honneger Fresco quando afferma che occorre provvedere ad un salto «*dall'educazione alla libertà all'educazione nella libertà*», dando ad ognuno la possibilità di scegliere la propria impostazione educativa nella ricchezza della pluralità delle scelte. Certamente è condiviso il fatto che *scegliere un tipo di educazione significa scegliere un tipo di società*.

Ogni bambino ha un bisogno essenziale di sperimentare novità, di muoversi in campi d'azione propri, ma ha altrettanto bisogno di confini chiari all'interno dei quali costruire i propri spazi di libertà. Ciò è fortemente sentito se consideriamo qual è la prassi usuale nell'approccio multimediale: quella del *surfing*, per cui si comincia da una ricerca sull'elefante africano e si finisce su una pagina dedicata al buddismo,

seguendo un “*filo di pensiero – random*” che spiana infinite strade con un click, ma che spazza via e distrugge la ricerca di partenza e impedisce la costruzione di un ragionamento sensato e mirato. È l’apoteosi del pensiero frammentato.

Viviamo in una fase storica in cui il testo digitale, dotato di flessibilità, è divenuto ipertesto, fornendoci enormi possibilità di creare collegamenti (a cominciare dai *tag*) che stanno mettendo in discussione i concetti di identità e di controllo, di etica e di privacy. Con la neonata cultura tecno-territoriale la triade *materia-energia-informazione* diventa inscindibile e apre il dibattito a nuovi concetti come l’*abitanza biodigitale*. È acclarato che ogni individuo utilizzi in modo automatico una certa quantità di conoscenze di cui non ha piena consapevolezza, ma stanno aumentando le conoscenze non formali e informali che condizionano implicitamente i processi cognitivi, mentre la conoscenza formalizzata risulta sempre meno spendibile. Nessuna sorpresa se la sociologia e l’antropologia si stanno muovendo su questo fronte.

Ad ogni attività o unità didattica che il docente programmi, sono legati molti interrogativi: “Che valore ha questo obiettivo per i miei alunni, qui ed ora?”; “Alla luce della spendibilità e considerati i costi sociali, esso ha una portata significativa per il loro futuro?”. Ma sono, questi, solo alcuni dei dubbi che rimandano al senso diffuso di precarietà. Inoltre, di riflesso, anche la sfera creativa sembra essere ingabbiata in stereotipi che vengono vissuti come originali, ma che originali non sono, come se stesse avvenendo una graduale desensibilizzazione verso il riconoscimento di *cliché*.

Più imprescindibile che mai sembra essere, oggi, uno dei principali tra i compiti educativi, ovvero l’accompagnare i bambini ad interrogarsi sulla realtà e a non subirla passivamente, a riflettere sul rapporto con il sapere, con l’intento di creare un accesso alla “realtà reale”, difendendo dalle insidie della “realtà virtuale”.

Dunque, al “fare” dei docenti sono necessari approcci e pratiche (come quella della scrittura) che tendono a riconoscere e valorizzare l’interiorità individuale e che, in particolar modo, intendono sostenere la crescita e sviluppare le potenzialità attraverso la graduale conoscenza di sé e del mondo verso la proposizione di una creatività operativa.

Niente è più coinvolgente dell’agire e niente è più sublime della rielaborazione creativa di esso. Se è questa la strada da seguire, le programmazioni didattiche sono tappe obbligate da rivedere profondamente: innumerevoli ed analitiche nei loro diversi livelli di attività sono le defi-

nizioni elaborate di programmazione didattica, ma mai completamente svelati i meccanismi tecnici e strumentali ad essa sottesi.

La programmazione come “*programma di allenamento*” è, per ogni docente, il supporto fondamentale allo snodo nel passaggio dalla teoria alla pratica. Nei momenti di riflessione personale e collettiva ci siamo trovati, talvolta, a considerare che *avevamo stravolto un’accurata programmazione a tavolino perché non stava funzionando*. Di fronte al fallimento di un’idea programmata minuziosamente, scatta istintiva una reazione, dettata soprattutto dal timore “*di non farcela*”.

È l’attimo magico in cui tutte le forze di sopravvivenza ci vengono in sostegno a suggerirci un atto d’immaginazione che ci salvi dall’*impasse*. Talvolta l’estemporaneità del momento crea suggestioni, immagini di un’efficacia educativa non raggiungibile con altri mezzi. Ciò non vuole sminuire assolutamente la fondamentale valenza della fase programmatica, anzi la completa.

Ben vengano, dunque, quei momenti di pura invenzione! L’attimo in cui il guizzo della creatività entra in classe, crea complicità. Il riconoscimento da parte di tutti che “*Marco ha avuto una buona idea*” è un momento di gioia condivisa e fa levitare l’intera comunità sull’invisibile tappeto della fantasia.

Alla luce di quelle che ci appaiono come caratteristiche comuni dei “nativi digitali”, creare un percorso che riesca ad essere coinvolgente significa passare attraverso la sfera senso-percettiva, privilegiando i mezzi che il bambino oggi meno utilizza: quelli espressivo-manipolatori. Passando dalla lezione gardneriana, noi docenti, quotidianamente, rafforziamo la consapevolezza che l’apprendimento è un meccanismo sofisticato e personalissimo, attivato da una pluralità di forme di sollecitazione. Inoltre una didattica efficace passa, fundamentalmente, attraverso la proposizione di esperienze positive emotivamente significative.

Questa la sfida quotidiana.

Settembre. Perché non provare a rendere più *morbido*, nel rispetto del collaudato principio della gradualità, il ritorno tra i banchi di scuola? L’esperienza, cominciata il primo giorno e proseguita durante tutto l’arco dell’anno scolastico, ha avuto avvio con l’allestimento di un albero che ha introdotto i bambini alla verifica dei pre-requisiti di classe seconda (nello specifico: riconoscimento e uso delle lettere dell’alfabeto; capacità di ascolto e comprensione di una breve storia; capacità di riesposizione di quanto ascoltato).

Durante il corso dell’anno, l’albero, fedele e silenziosa mascotte, ha accompagnato i bambini ad osservare il ciclo delle stagioni, trasforma-

dosi di volta in volta come gli alberi in giardino. Questa fase è stata quella più squisitamente operativa, in cui sono state messe alla prova le abilità di manipolazione dei piccoli protagonisti. A conclusione di ogni allestimento è stata predisposta una documentazione fotografica e, al termine dell'anno scolastico, i bambini si sono rivisti in compagnia dell'albero-amico, lungo tutta la scansione ciclica delle stagioni, avendo avuto la possibilità di riflettere sullo svolgimento della linea diacronica temporale. Maturata una consapevolezza storica del percorso compiuto, la fase successiva è stata quella della scrittura. Dietro un brevissimo *incipit* fornito dall'insegnante, i piccoli poeti si sono messi all'opera per cimentarsi nel racconto in rima dell'esperienza. La sfida per loro è stata impegnativa, ma non si sono tirati indietro, anzi! L'obiettivo da raggiungere li ha maggiormente motivati, così, insieme, abbiamo selezionato le frasi più idonee e, giocando con le parole, abbiamo trasformato i testi in un curioso calligramma. Che gioia è stato vederlo pubblicato nell'ultimo numero del giornalino scolastico!

L'esperienza, talmente coinvolgente, ha reso l'albero alfabetico un amico di viaggio. Intanto, la condivisione di un momento emotivamente positivo si è caricata di significatività reciproca (per l'insegnante e per gli alunni), con l'affermazione della presenza dell'altro-persona come fatto importante nella vita di ognuno.

Storia di un albero

Il primo giorno di scuola, in classe c'era un misterioso albero che sbucava dal pavimento. La maestra ci ha informato che quell'albero era speciale: un albero alfabetico! Così abbiamo colorato delle grandi lettere occhiate per decorarlo. Alcuni compagni le hanno trasformate; per esempio, Pamela ha disegnato una bocca sorridente. Le letterine non sarebbero volate via col vento se si fossero unite in parole. Quando è arrivato l'autunno, stanche e assonnate, sono cadute in letargo e l'albero si è ritrovato in compagnia di foglie secche e rossastre. All'arrivo dell'inverno è caduta tanta neve ovattata. Con la primavera fiori e rondini hanno portato allegria.

... in filastrocca

In classe abbiamo un albero
un albero alfabetico
poggiato sopra il muro
non sente il mio solletico.
È alto ed imponente,
ripara tanta gente!
Ha foglie e letterine:
vocale e consonante,

mi sembrano birichine
 e sono proprio tante!
 Settembre, pieno di sole:
 son riaperte le scuole!
 Giunta una nuova stagione,
 sull'albero di parole un milione.
 L'inverno lo ha imbiancato
 e soffice neve posato.
 La primavera arriverà,
 tanti fiori gli donerà.
 Tra le sue foglie di carta velina
 noi bimbi cinguettiamo ogni mattina.

Da parte del docente, guardare con animo attento i propri alunni, porta ad imparare la meraviglia. Tale *habitus* reca con sé un graduale e consapevole ridimensionamento della stessa asimmetria relazionale, implicita nell'insegnamento/apprendimento. D'altro canto, gli effetti della percezione, da parte dei bambini, dei benefici che la scrittura implica, spianano la strada ad una scrittura dialogica. Pertanto, in un passaggio successivo dell'esperienza riportata, messa a punto per contrastare l'incertezza del tratto grafico in corsivo (esempi: *a-o*, *i-u*), maestra e alunni si sono divertiti a giocare con alcune lettere.

Le vocali ridarelle

Han risate le vocali
 di una forza senza uguali
 ne combinano di guai:
 presto te ne accorgerai.
 Un gomitolino di *lana*
 vola in alto sulla *luna*
 trasportando fil di sogni
 su una scia che lascia segni.
 Aggrappandosi ad un *ramo*
 salta in barca e muove un *remo*
 butta un' *a* giù dentro al *mare*
 ripescando buone *more*.
 Quel gomitolino di *lana*
 fa un ricamo in filigrana,
 tesse un guanto per un *Pugno*
 se fa tosse paga... *pegno*.
 Dunque una vocale sola
 ti può far cambiar parola,
 ti può far cambiar giornata
 da iettata a fortunata.

FIGURA 1

L'albero alfabetico



Sdrammatizzare le difficoltà e ridicolizzare gli errori “*manipolandoli*” in forma nuova rappresentano utili azioni che, in seconda battuta, hanno anche forte valenza affettiva, con il pieno coinvolgimento e la socializzazione del gruppo *della défaillance del singolo* (il grande Rodari *docet*).

“D’ora in poi staremo molto attenti alla gambetta della *a*!” commentano, alla fine, divertiti.

La presa di coscienza dell’alternarsi delle stagioni è un processo estremamente graduale per i bambini, per cui la presenza dello sfondo integratore è risultata di valido ausilio. Cadenzare e interiorizzare il concetto di ciclicità attraverso attività di ricerca di tracce (come, ad esempio, raccogliere nel giardino della scuola foglie secche multicolori da utilizzare per vestire l’albero) avvia processi di sperimentazione e di applicazione tecnica. Il contesto stesso assume valore partecipativo, sociale (talvolta portando con sé una riformulazione di ruoli) e di *co-costruzione* dell’apprendimento. Pertanto si ricava conoscenza rielaborando il proprio passato personale, scolastico e della comunità di appartenenza. Nuovamente l’immaginazione corre e veste le stagioni di insoliti panni. Riportiamo una delle quattro filastrocche elaborate (quella sull’autunno) alla quale hanno fatto seguito *Inverno imbianchino*, *Primavera profumiera* ed *Estate gelataia*.

La bottega dell'autunno

Nella bottega di Autunno pittore, belli i paesaggi, tanto il colore gialle le foglie, marrone il terreno, di funghi dorati un cesto è pieno. Usa i pennelli con grande talento, il bravo autunno dipinge col vento poi siede in un angolo a contemplare dove la terra coccola il mare. Nella bottega di Autunno pittore non deve mancare un pochino di sole quando le nuvole portano il grigio, un raggio di luce sembra un prodigio. A chi regala cotogne e castagne, a chi letargo e un mucchietto di pigne nella bottega di Autunno pittore il tempo trascorre in quieto tepore.

FIGURA 2

Nella bottega di Autunno pittore



(disegno di Marilù)

La scrittura, accompagnata da un'efficace rappresentazione grafica, ci appare, adesso, come un bel giocattolo misterioso, pieno di possibilità, per il bambino. Con le parole ci si può divertire.

Così è accaduto all'inizio dell'anno scolastico, in classe terza, con l'immane unità didattica legata al ritorno dalle vacanze estive e tre mesi da raccontare. Questa volta c'era con noi il gabbiano Biagio, costruito osservando gli eleganti volatili *en plein air* e utilizzando semplicemente materiale riutilizzato (una bottiglia di plastica, colla, carta). Quale migliore attività di manualità per cominciare? Lo sfondo dell'esperienza è stato l'*imparare facendo*, in questo caso l'utilizzazione di materiale di recupero ci ha permesso, contemporaneamente, una prima riflessione sul tema ambientale.

Se, da sempre, per i bambini è estremamente gratificante il contatto con materiali come la cartapesta, con il grande vantaggio di coinvolgere

tutte le sfere sensoriali, per i nativi digitali che, per la maggior parte, utilizzano le mani come appendici di tastiere e *consolle*, la vicinanza con materiali da plasmare e modellare, da accarezzare e levigare è un piacere nuovo. Ecco pronto un nuovo personaggio tutto da scoprire e inventare. Biagio è l'elogio della calma perché vola adagio e, dall'alto, può osservare il mondo con attenzione. Saper guardare, per i bambini, non è scontato, richiede educazione e allenamento; l'*input* è stato l'inizio della messa in moto di un percorso prima di osservazione poi di invenzione, di fronte ad una realtà che è risultata una fonte di scoperta.

[...] il laboratorio si prospetta come [...] uno spazio di generatività e di creatività che si automotiva e aumenta l'autostima, mentre accresce l'ampiezza e lo spessore delle competenze di ciascuno, facendole interagire e confrontare con quelle degli altri; una possibile "camera" positiva di compensazione di squilibri e di disarmonie psico-educative (Laneve, 2005, p. 18).

Così prende corpo e si amplia la proposta: "Perché non costruiamo una famiglia di gabbiani?", "Sì, e poi li facciamo vivere su uno scoglio!", "Beh, allora potremmo costruire un'isola... l'*isola dei gabbiani*, con il mare, le conchiglie e il sole!", "Conoscete altri gabbiani?". Da qui la scoperta di un universo letterario che ha coinvolto attivamente i bambini sfociando in una florida produzione di descrizioni di paesaggi marini, di poesie e di riflessioni personali. Di seguito *Gabbiani*, una lirica di Vincenzo Cardarelli che ci ha profondamente coinvolto.

Non so dove i gabbiani abbiano il nido,
ove trovino pace.
Io sono come loro
in perpetuo volo.
La vita la sfioro
com'essi l'acqua ad acciuffare il cibo.
E come forse anch'essi amo la quiete,
la gran quiete marina,
ma il mio destino è vivere
balenando in burrasca.

Eleonora: "*Il poeta si mette nei panni di un gabbiano*"; Francesco: "*... ama molto la calma del paesaggio marino*"; Pierluigi: "*Sfiora la sua vita come i gabbiani sfiorano l'acqua*"; Denise: "*... vorrebbe trovare un po' di pace visto che anche lui non è mai fermo*". Questa la profondità dei pensieri dei bambini. Anche un altro grande poeta ha osservato il mare:

Il mare, calmo e innocente, come un fanciullo, si distendeva sotto un cielo di perla.

Talvolta appariva tutto verde, talvolta tutto azzurro, di un azzurro intenso, solcato di vene d'oro. Sopra le vele somigliavano a una processione di stendardi.

Talvolta, prendeva un luccicore metallico, un color pallido d'argento, misto del colore verdiccio di un limone maturo; e sopra, le vele delicate come le ali dei cherubini.

(G. D'Annunzio, *Il piacere*)

Incantati dalla bellezza della descrizione dannunziana, individualmente, i reduci vacanzieri hanno trovato maggiori motivazioni a descrivere luoghi e paesaggi delle vacanze personali. Ne è seguito un approfondimento tematico, reso più agevole grazie all'utilizzazione dei mezzi multimediali – per i bambini, è d'uso quotidiano stampare qualche pagina scaricata dal Web (spesso, senza essersi posti il problema di averla letta realmente) – che ci hanno permesso di conoscere qualche abitudine sui volatili marini. Quindi spazio alla creatività...

C'era una volta un gabbiano che viveva con la famiglia e un aquilotto in cima ad un albero, in riva al mare. Un giorno il feroce aquilotto decise di impossessarsi di tutto l'albero. Arrivarono tanti altri aquilotti che, con le loro ali grandiose, colpirono Biagio e i suoi figli al punto da farli cadere in mare. Un pescatore, che era lì, raccolse i gabbiani e li portò sull'Isola Felice. Fecero una grande festa e invitarono tutti gli altri amici uccelli (Alberto).

Scrivere è coinvolgimento emotivo ma è anche fiducia di avere in sé qualcosa che interessi gli altri, e, in questa esperienza comune, l'entusiasmo ci ha posti tutti sullo stesso piano, affascinati dagli sviluppi della storia del gabbiano Biagio che è diventato l'eroe di innumerevoli avventure inventate dai bambini. Partiti dalla manipolazione di carta e colla siamo giunti alla manipolazione delle parole. Il percorso si è articolato attraverso diverse funzioni linguistiche, utilizzando svariate tipologie testuali, dal testo regolativo a quello poetico, dal narrativo all'autobiografico. È stato il pretesto per sperimentare le proprie potenzialità creative, testimoniate oggettivamente e caricate di senso condiviso, significativo per ognuno e per tutti. Emblematico il breve racconto elaborato da Valeria.

Vicino al mare c'era una famiglia di gabbiani. Ad un tratto arrivò il proprietario di un negozio di animali che prese con sé la famiglia e se la portò nel suo negozio. Biagio prima si rattristò, ma poi ci ripensò. Allora papà Biagio,

felice di vedere i suoi gabbianini al sicuro, disse al negoziante: “Grazie a lei che ci ha portati in questo luogo riparato!”. Ora la famiglia era salva (Valeria).

FIGURA 3

L'isola dei gabbiani



Per Valeria l'unico posto sicuro sembra essere un luogo artificiale. Forse stiamo perdendo fiducia nella natura che viviamo come pericolo costante e nemica della società tecnologica? Quanto peso ha il vissuto individuale in questo esempio di scrittura?

Un giorno papà Biagio e i suoi figli gabbiani decisero di esplorare l'oceano. Durante il tragitto uno dei piccoli si smarrì e non trovò più la strada per tornare. Passarono ore e il piccolo gabbiano, tra freddo e neve, perse le forze e cadde in mare. Al suo risveglio si ritrovò prigioniero nella pancia della balena. L'unica via d'uscita era il foro sulla testa. Così dopo tanti tentativi riuscì a saltar fuori e a tornare nel gruppo (Eleonora).

Ancora disavventure con contaminazioni collodiane (la balena ci sembra però quella del filone televisivo disneyano, constatazione che avva-

lorerebbe l'ipotesi di partenza). Diversi i racconti a sfondo ecologico, ma sempre caratterizzati da brevità e dal ricorso a stereotipi narrativi. Volutamente non verranno presi in considerazione i dati contestuali sul territorio che aprirebbero a filoni di analisi che esulano dalle presenti riflessioni.

Successivamente hanno fatto capolino in classe interessanti volumetti richiamati dai nostri teneri volatili.

Dopo aver ospitato in classe la famiglia di Biagio, altri gabbiani ci hanno fatto divertire e riflettere attraverso le loro storie: Fortunata e Jonathan. Fortunata è la protagonista, insieme al gatto Zorba, del racconto *Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare*, di Luis Sepúlveda. Jonathan è il protagonista del libro *Il gabbiano Jonathan Livingston*, di Richard Bach. Quante belle foto di gabbiani in volo ha questo libro! (Antonio).

Di conversazione in conversazione, per estensione, i libri sono aumentati di numero, tanto da aver avuto il problema di dove disporli, considerate le ridotte dimensioni dell'aula. Dunque largo a pennelli, tempere e... divertimento. Nel giro di qualche settimana abbiamo attrezzato due funzionali bibliotechine di classe sfruttando i comodi davanzali delle finestre.

FIGURA 4

Biblio-scatoles



Ad ottobre, anche se con qualche difficoltà, abbiamo intrapreso l'esperienza di lettura in autonomia in classe, poiché i bambini sanno bene che la lettura sta alla scrittura come l'aria ai polmoni. Riportiamo un'interessante dichiarazione a riguardo dello scrittore Mario Vargas Llosa:

Scrivo perché imparai a leggere da bambino e la lettura mi procurò tanto piacere, mi fece vivere esperienze tanto entusiasmanti, trasformò la mia vita in una maniera così meravigliosa che credo che la mia vocazione letteraria fu una sorta di traspirazione, di derivazione da quella enorme felicità che mi dava la lettura. In un certo modo, la scrittura è stata come il rovescio o il completamento indispensabile della lettura, che per me continua a essere la massima esperienza di arricchimento, quella che più mi aiuta ad affrontare qualsiasi tipo di avversità o fallimento ("la Repubblica", 4 gennaio 2001).

Sondare il profondo emozionale e riappropriarsi della creatività, soprattutto attraverso la manualità, appaiono filoni d'azione percorribili ed efficaci per giungere alla consapevolezza di sentire *dal di dentro* alcuni dei benefici della scrittura. Per tutto l'Ottocento e il Novecento, l'intenzione crociana parrebbe aver ridotto l'*homo faber* a mera manualità, sminuendone la carica artistica. Ciò, in epoca postmoderna, potrebbe rivelarsi pericoloso proprio a causa delle contraddizioni che dilanano l'individuo del terzo millennio. Lo scompenso nella diade mente-corpo ha creato un profondo disequilibrio, le cui manifestazioni, dalla fragilità all'annichilimento, per citarne alcune, sono ben note. Positive ci appaiono, dunque, le esperienze che ci consentono la riappropriazione di tutti i mezzi espressivi a nostra disposizione. Ci troviamo a misurarci con un'asettica rarefazione dei sentimenti, siamo chiamati a dover fronteggiare l'incalzante anestetizzazione emotiva o all'opposto un'esasperazione delle passioni.

Le società segnate dalla paura – conclude Todorov ne *La paura dei barbari* – come quelle cariche di risentimento si trovano oggi a un crocevia. Possono ulteriormente accentuare queste passioni o tentare di contenerne gli effetti perversi. [...] Per sfuggire agli atti barbari di una grandezza spaventosa, la nostra migliore opportunità consiste nel liberarci dal dominio della paura, per gli uni, del risentimento, per gli altri, e tentare di vivere in questo mondo plurale in cui l'affermazione di sé non avviene attraverso la distruzione o la sottomissione dell'altro.

Da qui in poi dovremmo avere il coraggio della quotidianità e la decisione di stimare le piccole azioni come potenti mezzi di equilibratura per fronteggiare il disagio e combattere il baratro che ci minaccia. Il

cliccatissimo (segno dei tempi?) aforisma del Mahatma Gandhi «Sii il cambiamento che vuoi vedere nel mondo» ci sembra il migliore augurio per un futuro a misura d'uomo e di bambino.

Riferimenti bibliografici

- Beraldi P. (2007), *John Dewey. Ragione filosofica e storicità dell'uomo*, Giuseppe Laterza Edizioni, Bari.
- Besozzi E. (2006), *Società, Cultura, Educazione*, Carocci, Roma.
- Chiosso G. (2002), *Elementi di pedagogia*, La Scuola, Brescia.
- Id. (2010), *Chiosso: serve un artigiano per vincere l'individualismo dei docenti*, intervista in www.ilsussidiario.net/News/Educazione/2010/10/7/SCUOLA.
- Colucci A. (2009), *Società fuori tutela e responsabilità educativa*, Giuseppe Laterza Edizioni, Bari.
- Crespi F., Jedlowski P., Rauty R. (2000), *La sociologia. Contesti storici e modelli culturali*, Laterza, Roma-Bari.
- Delors J. (1996), *Rapporto UNESCO 1996*.
- Id. (2000), *Dar voce alla società civile*, in "Apulia", Rivista trimestrale della Banca Popolare Pugliese, II, giugno.
- Honneger Fresco G. (2010), *Secondo incontro nazionale della Rete per l'Educazione Libertaria*, workshop, Verona.
- Laneve C. (2005), *Insegnare nel laboratorio*, La Scuola, Brescia.
- Id. (2009), *Scrittura e pratica educativa*, Erickson, Trento.
- Lipman M. (2005), *Educare al pensiero*, Vita e Pensiero, Milano.
- Monda A. (2010), *Natan Englander: "Siamo tutti figli di Roth e McCarthy"*, in "la Repubblica", 4 gennaio.
- Pagano R. (2010), *Dentro il "fare scuola"*, La Scuola, Brescia.
- Todorov T. (2009), *La paura dei barbari*, Garzanti, Milano.